



## Taccuino dal mare

Le vacanze in un albergo offrono un campionario di comportamento che non si può fare a meno di notare.

Ecco un padre, di scarse parole, pacato, la gente attorno raccoglie con rispetto: è un professore. Ha una moglie graziosa, molto docile e seria. Ma quello che mi interessa è il bambino di cinque anni che il papà si è messo in testa di

● elevare con il metodo del ragionamento. Niente da dire, per carità. Ma la bontà delle teorie si misura dagli effetti e non mi sembrava, assistendo da spettatore, che il metodo avesse successo.

Infatti il bambino non faceva che collezionare capricci e la spuntava sempre.

Papà aveva un bel dimostrargli che non era l'ora del gelato, oppure a tavola:

«Tesoro ascoltami, la bisteccina ti fa diventare forte; la caraffa è pesante, è meglio che sia la mamma a versarti l'acqua; i bambini devono andare a letto presto».

Il bambino la spuntava sempre.

La moglie non apriva bocca solo in una certa occasione la udii mormorare: «Fosse per me, uno schiaffo non glielo toglierebbe nessuno». La signora aveva ragione perché vedeva quello che il marito non vedeva: un bimbo viziato, nevrotico; un bambino da regolare con uno scapaccione, ma soprattutto con ordini chiari precisi.

Dall'altra parte, un signore con una posizione notevole, e una gran carica di simpatia.

Il suo bambino stupiva tutti per la scioltezza del linguaggio, e la mancanza di inibizione.

Ma è tutto? L'unica volta che papà perse la pazienza, il bambino gli si rivoltò contro, minacciandolo con la manina aperta.

Non è un po'troppo a sei anni?

La moglie teneva il naso affondato in libri di politica e sociologia.

Bella cosa, i genitori istruiti, ma bisogna pur pensare ai bambini che crescono all'insegna del «Faccio come mi pare». L'educazione autoritaria ha prodotto bambini inibiti, ma quella permissiva, o meglio, la non-educazione, di oggi, che tipi di individui formerà mai?

Penso con terrore ad un mondo governato da uomini-bambini, capricciosi come primedonne, capaci solo di volere e prendere, irriflessivi.

Può darsi che mi sbagli, ma credo che ci deve essere un clima dove le gerarchie sono rispettate.

Il padre faccia il padre, sappia imporsi a tempo e luogo. I ragionamenti vanno bene quando un cervello è capace di comprendere.

Il bambino non chiede ragionamenti, quando è troppo piccolo, ma una regola di vita affettuosa e ordinata.

Perché il bello poi è questo: i padri che pretendono di ragionare con i piccoli, si rifiutano di ragionare quando i piccoli sono cresciuti.

Allora bloccano la contestazione con un impaziente e sprezzante «Taci tu che non sai niente!»

L'adolescente allora va diritto verso l'eroe carismatico, che gli farà fare tutto quello che lui vuole, stragi comperse.

## Un problema di Comunità: «La critica»

Crescere in un ambiente sociale, vivere «dentro» una comunità piccola o grande, significa trovarci avvolti anche da sentimenti di critica o accorgerci di diventare attori di relazioni il cui tema principale è la critica all'operato degli altri.

E' una storia questa che ci accompagna fin dall'infanzia. E' una storia di tutti i giorni: grandi progetti di bene che talora vengono affossati da critiche spietate.

E' una storia di ogni ambiente in cui le persone si mettono a confronto.

Si avverte un po' dovunque, sul lavoro, nei negozi, in famiglia, che «tagliare i panni addosso alla gente» è abitudine, tanto che i responsabili non s'accorgono nemmeno, lo trovano giustificabile, fino a considerare come benevole «barzellette».

E' un'esperienza che è capitata anche a noi, forse.

Spesso ci siamo accorti che «alle spalle» eravamo oggetto di critiche.

Ci accorgevamo, incontrando qualcuno che il saluto era quello di prima, diversa la comunicazione affettiva, perchè carica di perplessità, contaminata da sguardi indagatori. Forse è amara storia attuale: ci attribuiscono relazioni equivocate, difetti che nell'ambiente fanno sensazione.

E tutto «per sentito dire». così ci si incontra con la «persona amica» che viene a riferirci con il «si dice in giro», e che ci lascia nella nostra solitudine, perchè anche se confessa il contrario si coglie nel suo sguardo che anche Lei ha creduto, senza aver prove.

Quando la critica è così delittuosa si crea:

1) Nelle famiglie: l'educatione in funzione di evitare le brutte figure, le dicerie della gente. L'individuo cresce sospettoso, pauroso, incerto circa la propria azione.

2) Nell'individuo, la tendenza a fare di nascosto, quando crede che nell'ambiente non si condivida la propria decisione, per paura di perdere la stima della gente.

Oppure la tendenza a regolarsi sul «non mi importa niente di quello che dicono....» senza desiderio di verificare le intenzioni che lo guidano, correggere gli atteggiamenti che destano perplessità.

3) Nella Comunità, la facilità al pettegolezzo, ad etichettare persone che non potranno più «togliersi di dosso» il nomignolo punzecchiante e denigratore, anche se il motivo che ha destato critica è stato levato.

Quante poche sono le persone che aiutano a vedere anche le qualità assieme al difetto, a trovare le cause per cui uno può essere arrivato a quella situazione criticabile.

Eppure la critica può avere anche una positività quando nasce dalla ricerca sincera della verità, quando è impostata sull'amore che desidera corretto un difetto o aggettivo.

Per tali motivi nascono questi appunti che appariranno per alcuni mesi su «Incontro». Aiutare a capire l'insidia di certe critiche per scoprire il valore della critica obiettiva che nasce da confronto sereno, conoscenze certe e grande amicizia.

Io credo che solo una vera amicizia può giustificare una critica. Solo quando ci si sente amati e compresi si riesce a comprendere la critica, come segno di amore, a riceverla senza amarezza, a dividerla, se obiettiva, per migliorarci.

«La critica tra genitori» «La critica al prete» «Le quattro chiacchiere nel negozio della parrucchiera».

Ecco i temi che ci preoccuperemo di sviluppare nei nostri articoli per «Incontro».

## Che cosa vuol dire sposarsi oggi?

Le statistiche dicono che la gente si sposa di meno. I settimanali femminili dicono che per far l'Amore non è necessario il marito; che molte donne non aspirano affatto al ruolo materno (il calo delle nascite è netto) e che il matrimonio non garantisce nè l'affetto nè la solidarietà tra i due.

A che cosa serve allora sposarsi?

Le ragazze sperano ancora nella celebre sistemazione, in una qualsiasi promozione sociale, vissuta all'ombra dello sposo?

Una indagine compiuta tempo fa ha dato risultati molto contraddittori: da una parte la maggioranza degli esperti e i giovani interessati, respingono con sdegno l'ipotesi di matrimonio «non d'amore», dall'altra parte le prospettive di trovare una occupazione gratificante e autonoma, sono, per le donne, tutt'ora scarsissime.

E quindi il matrimonio-sistemazione, negato a

continua

parole, diviene una necessità di fatto, un istituto di mutuo soccorso nel quale, ancor oggi, Lui produce denaro e Lei, produce servizi. Qual'è la realtà?

Un'inchiesta Shell prova che il matrimonio è ancora un valore rispettato, un'aspirazione per le maggioranze delle donne. Tende però a crescere la età media degli sposi (bisogna trovare la casa, il lavoro), non crescono però le promozioni sociali ottenute con il matrimonio.

Così, trovano marito più facilmente le ragazze che portano a casa uno stipendio, il che non le esime dai lavori domestici e dalla cura dei figli. Il matrimonio diventa spesso una sistemazione per entrambi, è una garanzia per affrontare in due le difficoltà della vita. Talvolta il matrimonio conserva connotati liberatori.

Ci si sposa per sfuggire all'autorità della famiglia di origine, ci si sposa non per conquistare una posizione desiderata, ma per abbandonarne una indesiderata. Tipico è la fuga della ragazza di campagna, che sceglie di sposarsi in città. Con alta frequenza esistono matrimoni di «nozze riparatrici».

C'è qualche studioso che afferma: «Le donne di oggi non cercano più la loro identità nel matrimonio, perchè si inseriscono nel mondo del lavoro e ottengono crescenti livelli di istruzione.

Non hanno bisogno di un marito per conquistare uno stato sociale.

Anzi quelle che nel passato hanno pensato al matrimonio come sistemazione, scoprono di essere state ingannate, deluse dalle loro aspettative».

Alcuni altri affermano: «Si punta molto più sulla istruzione che sul matrimonio, tanto è vero che la scolarizzazione femminile aumenta più di quella maschile. C'è un rifiuto a subire il ruolo sociale del marito».

Cose belle, ma l'occupazione femminile in Italia è in regresso.

Quindi malgrado le aspirazioni e le belle parole, lo stato della donna dipende ancora dell'impiego del marito. Le ragazze della città, forse evolute, possono progettare il loro futuro, ma le altre non possono che rifugiarsi nel matrimonio, nel ruolo materno, l'unico che sino a oggi sia riconosciuto alle donne.

Si assiste a grandi cambiamenti: chi è in grado di costruirsi una carriera, tende ad accantonare la maternità, a rimandarla o ad escluderla.

Ma per la grande maggioranza non ci sono prospettive: le glorie sociali sono tutte del maschio, la donna le vive di riflesso.

Nessuna lo confessa, ma molte ancora oggi si sposano sperando di sistemarsi.

Magari non mirano ai soldi, ma al prestigio culturale, a un minimo di identità sociale.

Non hanno scelta: il potere all'interno della coppia e della società, è ancora del maschio. Che ne dicono le nostre lettrici?





## La Missione a servizio della comunità

### Horgen

#### COMUNICAZIONI

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO  
DAL LUNEDÌ mattino dalle 8.30 alle 11.30

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00 Alte Land-  
strasse 27, Tel. 01/725 30 95

La S. Messa per la Comunità italiana viene cele-  
brata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala  
grande della Parrocchia

Durante il rinnovamento della Chiesa, le Messe  
in lingua tedesca saranno celebrate:

Sabato: ore 19.15

nella chiesa protestante

Domenica: ore 7.30—9.15

nella sala della parrocchia

ore 10.45 nella chiesa protestante

ore 20.00 nella sala della parrocchia.

### Wädenswil

Sabato:

ore 18.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15

S. Messa in lingua italiana

Domenica:

ore 8.00/9.15/19.30

S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:

ore 16.30—18.00

Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

### Thalwil

Sabato:

ore 18.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 18.00

S. Messa in lingua italiana

Domenica:

ore 8.00/10.00

S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:

ore 16.30—18.00

Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

### Richterswil

Sabato:

ore 18.00

S. Messa in lingua italiana

ore 19.15

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 8.00/10.00

S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:

ore 16.30—18.00

Il missionario è presente  
in un ufficio parrocchiale.

### Kilchberg

Nuovo Orario S. Messe

Sabato:

ore 18.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 9.00

S. Messa in lingua italiana

ore 10.00

S. Messa in lingua tedesca

ore 11.15

S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:

ore 16.00—18.00

Il missionario è presente  
nell'ufficio parrocchiale.

ore 20.00

S. Messa in lingua italiana

### Adliswil

Sabato:

ore 19.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 8.15/9.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15

S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:

ore 16.00—18.00

Il missionario è presente  
nell'ufficio parrocchiale.

### Langnau

Sabato:

ore 18.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 8.00/10.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.15

S. Messa in lingua italiana

Giovedì:

ore 19.00—20.00

Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

## COGES Di Horgen

Pubblichiamo l'elenco dei membri del Consiglio del Comitato Genitori per la Scuola con le cariche sociali, per dar modo, a tutti coloro che abbiano bisogno di consigli o di assistenza, di sapere a chi possono rivolgersi.

A. Renda (Presidente)	
Hintere Etzelstrasse	725 35 53
V. Catellino (Vicepresidente)	
Kalkofenstrasse 11	725 12 39
Bianca Caccioppoli (Segretaria)	
Einsiedlerstrasse 72	725 71 81
L. Dal Vi (Cassiere)	
Friedensweg 10	725 72 17
Fernanda Capodicasa	
Kalkofenstrasse 19	725 36 09
G. Albertani (AICSH)	
Kalkofenstrasse 19	725 38 17
B. Di Donato (CLI)	
Kirchrain 32	725 11 70
Franco don Besenconi (MCIA)	
Postfach 199	725 30 95
M. Antonucci	
Säntisstrasse 22	725 25 23
G. Brunelli	
Ebnetstrasse 18	725 41 82
R. Langone	
Einsiedlerstrasse 280	725 37 78
L. Marchetti	
Säntisstrasse 22	725 25 34
A. Ria	
Einsiedlerstrasse 268	725 33 13
C. Riva	
Zugerstrasse 64	725 33 79

Informiamo inoltre che i signori B. Di Donato ed A. Renda sono stati chiamati dalla Schulpflege di Horgen a far parte, come consulenti senza diritto di voto, della Sottocommissione per l'inserimento scolastico dei bambini di lingua straniera.

### Calendario 1978 / 80 delle vacanze scolastiche a Horgen

#### 1978

Autunno	7 ottobre	— 21 ottobre
Natale	24 dicembre	— 2 gennaio 1979

#### 1979

Sport	10 febbraio	— 24 febbraio
Primavera	5 aprile	— 21 aprile
Estate	14 luglio	— 18 agosto
Autunno	6 ottobre	— 20 ottobre
Natale	24 dicembre	— 2 gennaio 1980

## Il nuovo Papa

Ci sono due modi di leggere e interpretare l'elezione di un Papa: il primo si limita ad adoperare un modo esclusivamente politico; il secondo che di solito viene trascurato, mette in risalto il carattere spirituale dell'avvenimento, e pur riconoscendo l'intervento di tutte le possibili ragioni umane, sa che alla fine c'è un dato segreto, che va al di là dei calcoli e delle pretese della nostra volontà.

Ciò che avverrà l'elezione del Papa sarà per una ennesima conferma.

Leggendo i giornali si avrà l'impressione di trovarsi di fronte ad un giallo, senza delitti e senza morti, ma sempre un giallo, per il numero delle supposizioni e delle insinuazioni.

Nè si deve pensare che il gioco sarà finito con la cerimonia della incoronazione.

Bisogna pur riprendere la strada, tentare una rivincita di questo sport di politica religiosa. Ed ecco allora, ci si butterà su quello che il Papa avrà detto o scritto; poi le speculazioni sul nome, sulla cultura, e per conseguenza, la sua educazione.

luci della politica mortale della Chiesa.

Divertimenti, nulla più: nessuno sa quello che diventerà con il tempo il Papa, non lo sa neppure lui.

C'è un solo punto fermo, vitale, ed è quello ignorato, è quello che viene dal mistero, dal segreto regime della Fede, da quante volte verrà ispirato dentro il cuore del Papa.

Solo questo conta, tutto il resto, che sia pure legittimamente ogni cattolico può chiedergli, rientra in una visione parziale: noi chiediamo solo quello che sembra mancare alla piccola parte del mondo che vediamo e conosciamo. Ma è errato credere che un Papa, da solo, possa correggere quanto risulta mancante o sbagliato nel corso di una storia di duemila anni; la forza della Chiesa sta proprio qui, nella coscienza della sua perenne fragilità e della sua ribadita impotenza.

E' abusivo chiedere al Papa d'essere così come lo vorremmo, o di fare quello che ognuno di noi non sa fare.

Dunque bisogna pensare ad una strada infinita, ad un fiume di anime, ognuna con un suo compito: di comune c'è solo la premura verso lo Spirito.

Lo Spirito ha fretta, e la nostra fretta si arresta davanti al Cimitero, e sono le pene, i dolori, le tribolazioni a nutrire una fede che sarebbe blasfemo tradurre in termini di successo.

Il Cristianesimo, non ha mai conosciuto nè successi, nè trionfi, e questa è l'unica certezza che conforta, in un mondo di spaventosi silenzi

continua

e di assenze spirituali, che sembrano travolgere la stessa barca delle certezze e delle speranze. Non c'è altro, quello che saprà proporre e perseguire lo vedremo in seguito. Lo stesso vale anche per il giudizio su di lui; non spetta a noi, ma a chi verrà dopo di noi, dal momento che si tratterebbe di un giudizio troppo parziale e umano, non consacrato dalla Luce che non ha né voce né colori. Se si può formulare un augurio è che neppure sotto questo papato sia diminuita, anzi accresciuta la Speranza dello Spirito: unico anello che alla fine salda la misteriosa catena della anime, alla voce di Dio, per riscattare e vincere la morte.

## Amore contro corrente

Oggi vi racconto una storia vera.

E' la storia di .... una ragazza «niente male» come si definisce Lei, e «con tanti desideri in corpo».

Lei mi confessa: «qualche volta mi sono lasciata andare: sciocchezze, non immaginiamo chissà quale bruttura; ma il fondo dell'anima sempre in ebollizione lo stesso, un nervosismo a divorarti, impietoso».

Attorno a .... uno sciame di paperonzoli: giovincelli «a far qua - qua», «gallettini di primo pelo, e la situazione poteva anche darti piacere, perchè no? farti sentire importante, diversa dalle altre, poverine! mai nessuno a farle la corte, a guardarle».

Poi un giorno, «non molto tempo fa» l'intuizione brillante: l'idea che quei ragazzi che le stanno d'attorno, «siano tutti poveri orfanelli, proprio così, ed abbiamo bisogno maledetto d'amore, di quello che non trovano mai».

E di qui la decisione di ... dare un poco di Amore vero a ciascuno di essi, un poco di amore pulito, una specie di dono, convinta come ormai era che «c'è sempre da donare qualcosa a qualcuno, ed allora tanto vale donarlo bene, senza che poi ci si debba pentire».

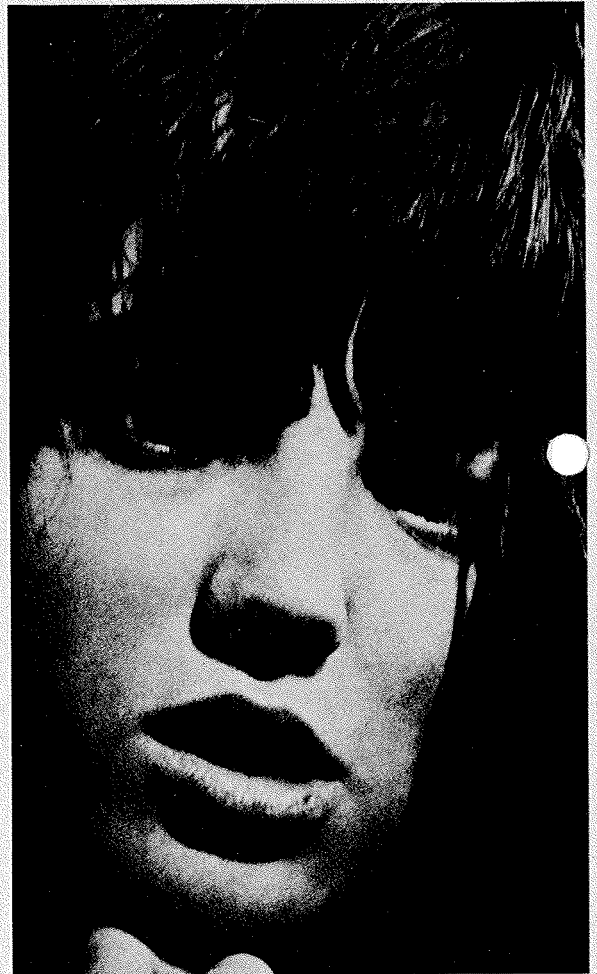
La vita di .... si trasforma; nelle sue giornate cominciano a contare altre cose che il solito trucco agli occhi, le ciglia rade e sottili, una linea nera, anzi nerissima; le labbra dipinte con il rossetto di moda, le unghie smaltate come non ce l'ha nessun'altra.

Nella vita di .... entra «l'Amore per gli altri» ma contro corrente, e la definizione può sembrare anche strana, ma dice qual'è la sostanza dell'iniziativa: un amore che son sia smarceria,

sdilinquimento, perdita di tempo, ma servizio; l'occasione per diventare veramente donne e uomini, capaci insieme di un mondo migliore, più gaio e sereno.

Ecco la scoperta di tante persone che hanno «fame di Amore, una Fame prepotente rabbiosa» e basta accostarle con coraggio, aprirsi loro con un sorriso per farle felici, immensamente felici: vecchi soli, chiusi in ricoveri, «posteggiati come inutili oggetti» «ragazzini per strada, abbandonati ai pericoli più vari; ben contenti di sentirsi leggere una fiaba.

Tutti possiamo essere come .... basterebbe uscire dal nostro egoismo, dalla nostra malattia di apparire.



«Un amore così diverso, così meno carne e più verità di cuore, porta molto lontano».

Un Amore certo diverso, tanto ma tanto contro corrente, ma tanto e poi tanto nuovo, sublime, che accompagna la ragazza «niente male» e niente male nemmeno dentro, non solo bella e simpatica nel fisico, ma bella «con» anima.

# Il suicidio



Sfogliando anche distrattamente i quotidiani, non si fa a meno d'essere attirati giornalmente da stralci di poche righe che comunicano acconicamente, doverosamente, l'avvenuto suicidio di questo o quella persona.

Credo che ogni volta che uno legge una tale notizia rimanga per un momento scosso e insieme costernato ma pronto a dire: «doveva essere certamente pazzo quello, per togliersi la vita». Oppure più alla buona: «Certo a quello lì mancava un Venerdì!» Ecco, passato l'attimo di choc ove una certa malinconia ci invade, credo sarebbe più giusto, anziché chiedersi se era pazzo o no, domandarsi in che misura i nostri giornalieri superficiali rapporti con gli altri (solo pieni del nostro ego) possono ferire la sensibilità di certe persone che cercano soprattutto: calore umano, sincerità di rapporti, parole amiche!

Ma ce lo siamo mai chiesto, o ce lo chiediamo noi? E' chiaro che poche volte siamo disposti ad ascoltare i problemi altrui, impegnati come siamo, dal nostro moderno vivere, solo ad accumulare, passando in seconda linea, i rapporti di amicizia, di buon vicinato.

Ben difficile però, credo impossibile, entrare nell'intimo, nell'io di una persona e capire «la goccia che ha fatto traboccare il vaso» e che fa sembrare enormi, insormontabili problemi, situazioni e cose che ad altri possono apparire come banali o lievemente anormali.

Credo che qui entri in gioco la ipersensibilità, il carattere ed anche la fragilità psichica di una persona. Più uno è sensibile, più soffre e ingrandisce a dismisura fino allo spasimo: irregolarità affettive, senso di inferiorità, gelosie, solitudine, stress fisico ecc...

Quasi sempre la pazzia del suicida è lucida e parecchie volte è anche vendicativa.

Cinque volte su dieci, il suicida non è vero candidato al suicidio, ma un essere umano con tanta sofferenza, una solitudine interiore tremenda e un gran bisogno di comprensione, rimasti a lungo tempo inappagati.

Prepara la messinscena della sua fine con meticolosità e pignoleria, freddezza, ma spera fino all'ultimo che qualcuno con un gesto amoroso, lo riconcili con il mondo e lo salvi dalla fine fisica e gli faccia intravedere un raggio di luce. Tentano queste persone di richiamare, con il gesto più clamoroso e

antidistruttivo che esiste, l'attenzione di familiari e amici su problemi per loro insolubili e senza via d'uscita.

Questi ragazzi giovanissimi neanche adolescenti scelgono il suicidio piuttosto che affrontare dei genitori infuriati per l'avvenuta bocciatura! Che pena! Che disperazione in quei genitori prima così duri, intrasigenti, poi angosciati dal rimorso e senso di colpa esagerati dal dolore. E quante donne e uomini all'apice del successo?....

Dicono che non si dovrebbe rispondere alle avversità scegliendo la via più facile (ma è la via più facile?) cioè il suicidio.

Chi ha fede e crede in Dio non si toglie la vita! Chi si toglie la vita è un ateo (non approvo queste durezza)! Tutto giusto al primo esame, a parole, ma se si pensa che sfiducia, disperazione, debolezze sono il nostro pane quotidiano, credo si dovrebbe perlomeno un po' pensare prima di lanciare certe accuse. Meglio un velo di pietà! La fede, purtroppo è privilegio di pochi, fioca luce per quelli che giorno dopo giorno subiscono il salto nel buio, così dicono, piuttosto che continuare nella sofferenza.

Meglio sarebbe cercare con loro la verità, infonderci reciprocamente calore, amicizia, aiuto anche materiale, solo allora il disperato sceglierà di restare nella vita, perchè consapevole d'essere circondato da giustizia.

Fernanda Righetto



## il pungiglione

### «Italiani Cattivi» e «Svizzeri onesti»? o pari e patta?

Qualche tempo fa sfogliando una rivista, mi sono trovato davanti un titolo che mi ha fatto diventare «cattivo»; cattivo di rabbia; con una voglia matta di dire quattro parole in faccia a certi moralizzatori, per i quali tutto quello che succede in Italia è «sporco», «brutto», «cattivo», mentre quello che succede oltre confine è tutto pulito, in ordine, tutto «onesto». Guarda caso, in quel momento mi venne in aiuto anche un articolo che distrattamente avevo ignorato.

Articolo che penso sia bene per amore di onestà portare a conoscenza dei lettori di «Incontro». Si parla spesso di «Italiani cattivi» e di «svizzeri onesti». L'Italiano «cattivo» è in riferimento al grado di criminalità che c'è in Italia.

Il vocabolario è diventato pesante: da popolo chiassoso e sporco, siamo passati a popolo cattivo e criminale.

Dopo il sequestro del piccolo Nespoli di Chiasso, rapito a Como, si sono subito chiesti controlli più severi, rafforzamenti della polizia, mettendo in guardia tutti:

«L'Italiano cattivo» è a due passi dalla tranquilla Svizzera: una vera psicosi.

Gli svizzeri si lamentano per quello che succede in Italia, però «loro» incassano tranquillamente

Se fosse possibile indagare più a fondo si potrebbero scoprire interessanti collegamenti con la «Mafia» calabrese, siciliana, con contrabbandieri.

Non dimentichiamo che la tragedia di Cristina Mazzotti ha portato gli inquirenti in Svizzera, e ci sarebbero tanti altri casi da elencare (la fuga dei capitali... ha una portata etica che tocca e offende la giustizia).

Che in Italia la criminalità abbia raggiunto vertici preoccupanti, è accertato, e ci dispiace doverne prendere atto.

Ma che in Svizzera i banditi italiani (non solo chi ricicla denaro, ma anche chi fa fuggire capitali) abbiano sempre avuto complici interessati, è pure chiaro.



il denaro «sporco», che viene dall'Italia, e questo dura da anni, e tutto sotto gli occhi indifferenti, e magari ben pagati per proteggere il segreto. Nessuno è mai intervenuto, perché il «segreto bancario» è una forte istituzione svizzera.

Ora questi soldi «sporchi» che sono ben custoditi nella vicina Svizzera, sotto gli occhi di chi sta sparando a zero contro l'Italia, facendo di ogni erba un fascio.

I soldi pagati per certi sequestri finiscono in qualche banca svizzera.

C'è un certo legame, con una specie di crimine organizzato.

Banditi spietati in Italia, ma personaggi oscuri in Svizzera, che sono indispensabili per il compimento di certi crimini.

Questa campagna «Italiani cattivi», «Svizzeri onesti», non può essere accettata.

Ognuno ha le sue responsabilità.

Un fatto è certo, la «prima pietra» non possono scagliarla gli svizzeri «onesti», perchè, tra l'altro, sarebbe un lingotto d'oro «riciclato».

Gianni Calli